

rivista pro natura

n° 57, estate 2018

Ticino

L'agricoltura contesa



Andrea Persico alle prese con la falciatura del ronco di famiglia (Foto Anna Persico).

Impressum

Bollettino trimestrale di Pro Natura Ticino

Editrice:

Pro Natura Ticino
c.p. 2317
6500 Bellinzona
Tel.: 091 835 57 67
pronatura-ti@pronatura.ch
www.pronatura-ti.ch
CCP: 65-787107-0

Redattrice responsabile:

Martina Spinelli

Commissione redazionale

Christian Bernasconi, Marzia Mattei-Roesli,
Andrea Persico, Paola Pronini Medici, Baldas-
sare Scolari, Silvano Toppi, Luca Vetterli

Produzione e stampa:

Vogt-Schild Druck, Derendingen

Tiratura:

3000

Foto:

Andrea Persico se non indicato altrimenti

In copertina:

Dettaglio del Piano di Magadino visto da Roba-
sacco.

© Pro Natura Ticino

Cos'è l'agricoltura?

Se fino a qualche decennio fa questa domanda poteva apparire banale, oggi, alla luce del nostro sistema sociale ed economico, sempre più complesso, la risposta non è più così scontata.

Nel corso della mia vita l'agricoltura ha subito un cambiamento enorme. Prima era percepita principalmente come base del nostro sostentamento. E comprensibilmente, visto che nel secondo dopoguerra si era da poco usciti da quel periodo che basava l'economia e la cultura svizzere prevalentemente sul settore primario, per passare ad un'agricoltura sempre più di tipo industriale e con sempre meno manodopera, schiacciata dalla concorrenza internazionale e per questo in cerca di una sempre maggior produttività. L'agricoltura dei nostri antenati, povera ma allo stesso tempo molto ricca, ci ha però lasciato un'eredità enorme: paesaggio, cultura e non da ultimo una grande ricchezza naturale; infatti l'uomo, con le sue attività rurali ha fortemente favorito la biodiversità!

Questa eredità è però minacciata. Si sono persi molti elementi di grande

valore storico e culturale (così importanti per capire le nostre radici) come mulini, costruzioni rurali, per non parlare di antichi saperi legati alla conoscenza del territorio e di quello che offre. Si sta perdendo una parte del paesaggio (fondamentale per il benessere di chi lo vive) che muta lentamente ma inesorabilmente seguendo i cambiamenti delle attività umane. Non da ultimo stiamo perdendo pezzi di quel ricco e strepitoso puzzle che è la biodiversità, così importante perché è la base della nostra esistenza.

Oggi però l'agricoltura è cambiata e la politica agricola riconosce quei valori che ad un certo punto sembravano destinati ad essere annientati sull'altare della produttività, promuovendoli al pari di quel compito primario che è la produzione di alimenti. Può essere difficile accettarlo ma è un'opportunità da non perdere che permette un dialogo promettente a favore di tutti gli elementi della biodiversità, noi in primis.

Andrea Persico

Indice

La politica agricola cambia il paesaggio	3
A quattr'occhi con	6, 7 e 8
La biodiversità promossa	10
Biodiversità: 1000 progetti	12
In breve	14
Attività giovanili	15



La politica agricola cambia il paesaggio

Contrasti: nuove e moderne serre e, sullo sfondo antichi ronchi.

Che il territorio sia in continua mutazione è sotto gli occhi di tutti. Se spingiamo la nostra attenzione al di là dei cambiamenti più macroscopici dell'urbanizzazione, ci accorgeremo anche di alcune novità nel territorio agricolo: fasce fiorite, strisce di alte erbe falciate tardi nella stagione, alberi da frutto ad alto fusto o nuove siepi. Elementi che mettono un po' di "disordine", ma che portano colori e farfalle. Cosa sta all'origine di questi cambiamenti e quali effetti generano sulla diversità e sulla ricchezza della flora e della fauna delle nostre campagne?

Il territorio cantonale è occupato per lo più dal bosco (51%) e dalle cosiddette superfici improduttive (26%); il paesaggio che più percepiamo è però quello in cui ci muoviamo quotidianamente: le superfici agricole (13%) e quelle edificate (5.6%) (fonte: Ufficio di statistica cantonale Ustat, 2018). La "campagna", benché limitata, assume quindi un ruolo essenziale. Ne riconosciamo l'importanza investendovi parecchio (13,5 miliardi di fr. per l'agricoltura svizzera per il periodo 2018-2021), eppure la divoriamo, cementificandola, al ritmo di 0.75 m² al secondo! Sentiamo spesso parlare di politica agricola federale, dell'importanza del settore per l'ambiente e la biodiversità, per la nostra qualità di vita e per il turismo; ma anche di libero mercato, concorrenzialità, imprenditorialità. La questione appare un po' schizofrenica. Ma formalmente qual è il ruolo dell'agricoltura in Svizzera?

Un po' di storia

Nel 1996 il popolo svizzero accetta in votazione popolare un nuovo articolo costituzionale sull'agricoltura (quale controprogetto all'iniziativa "Contadini e consumatori – per un'agricoltura in armonia con la natura"), che conferisce al settore un mandato esteso: approvvigionamento, salvaguardia delle basi naturali e del paesaggio, decentramento dell'occupazione del territorio. Il nuovo articolo è il risultato di una lunga riforma sancita nei suoi principi già nel 1984 dal sesto rapporto dell'agricoltura che, con non poco sgomento da parte degli ambienti agricoli, proponeva per la prima volta il nuovo paradigma "più mercato e più ecologia". Nel '92, si dava avvio al nuovo orientamento con programmi volti alla separazione della politica dei prezzi da quella dei redditi, all'allentamento dell'intervento statale sul mercato e all'incentivo per le prestazioni ecologiche. Sarà poi la nuova

Un'agricoltura multifunzionale

“La politica agricola è stata concepita in vista di un'agricoltura multifunzionale che, accanto a una produzione di derrate alimentari conforme al mercato, socialmente sostenibile e rispettosa dell'ambiente, fornisca prestazioni che non possono essere comprate sul mercato, né tanto meno importate. Floridissimi prati con animali al pascolo, fluttuanti campi di spighe, il profumo e l'intenso colore dei campi di colza, alberi da frutto in fiore sono solo alcuni esempi di prestazioni che non esisterebbero senza l'agricoltura.” Ufficio federale dell'agricoltura, 2009.

Legge sull'agricoltura del 1999 a precisare il mandato costituzionale e, attraverso specifiche ordinanze, a definirne le modalità di attuazione (vedi riquadro a lato).

A dieci anni dall'entrata in vigore della legge, il bilancio che ne traeva l'Ufficio federale dell'agricoltura (Ufag) era incoraggiante: più mercato, buona sostenibilità sociale, migliore sostenibilità ambientale. Infatti anche gli indicatori ambientali confermavano che la direzione è quella giusta: minore inquinamento ambientale, più opportunità per la biodiversità, un bel paesaggio diversificato, una buona qualità di vita degli animali. Obiettivi raggiunti dunque? La questione è complicata.

Politica agricola: un mondo complesso in continua fibrillazione

La politica agricola federale (PA) è un cavallo in corsa: con la PA 2014-2017 si è dato seguito ad importanti cambiamenti nell'ordinamento legale ma già è stata varata la PA 2018-2021 e si

delineano i tratti della PA 2022+ voluti dal Consiglio Federale (per ora fortemente contestati); si tratta di una politica estremamente complessa, retta da un'infinità di ordinanze, in rapida evoluzione (una ventina di ordinanze adeguate nel 2017, 16 in revisione nel 2018), che genera ai contadini un impegno davvero importante per districarsi e restare al passo.

Per non perderci nella giungla legislativa, ci limiteremo a considerare i Pagamenti diretti (PD) all'agricoltura (circa 2,8 miliardi di fr. all'anno) che costituiscono una parte considerevole del reddito agricolo. In cambio dei PD, gli agricoltori forniscono prestazioni d'interesse generale nei settori della sicurezza dell'approvvigionamento, dell'ecologia, della cura del paesaggio rurale, del benessere degli animali e dell'occupazione decentrata. Soltanto chi adempie condizioni specifiche può beneficiare dei PD: ad es. la prova che le esigenze ecologiche sono rispettate, la detenzione di animali da reddito se-





condo la legislazione sulla protezione degli animali, un bilancio di concimazione equilibrato, una quota adeguata di superfici per la promozione della biodiversità, la gestione conforme di oggetti inseriti in inventari nazionali, l'avvicendamento disciplinato delle colture, un'adeguata protezione dei suoli, la selezione e la protezione mirata dei prodotti fitosanitari, il rispetto delle fasce tampone... L'elenco non è esaustivo, ma già così si comprende la complessità della materia. Questo e molto altro chiediamo ai nostri agricoltori, a quei pochi che producono per tutti. Non ci accontentiamo infatti

di queste prestazioni ambientali, in senso lato, ma chiediamo loro anche di fornire prodotti alimentari freschi, appaganti per la gola e per l'occhio, a prezzi concorrenziali (concorrenziali con chi? Con il mondo intero...).

Quali conseguenze per l'agricoltura e la natura?

Al di là degli obiettivi politici e delle fibrillazioni del quadro legale, quello che più interessa nel nostro ambito sono gli effetti sul territorio. Con l'aiuto di alcuni professionisti del ramo cerchiamo di capire come sta evolvendo la situazione.

Pagina di sinistra in basso: un campo intensivo ma con strisce fiorite e siepi alberate che aumentano la biodiversità del paesaggio. Sopra una zona agricola intensiva biologicamente molto povera perché monotona.

I pagamenti diretti volti a sostenere la ricchezza del paesaggio e la biodiversità (sintesi):

- è sostenuta l'apertura del paesaggio contro l'avanzata del bosco nelle fasce collinari e montane, la gestione dei terreni in forte pendenza e dei vigneti terrazzati, l'estivazione (alpeggio) di animali che consumano foraggio grezzo, le colture volte a mantenere la capacità di produzione di derrate alimentari;
- sono sostenute le superfici per la promozione della biodiversità (SPB): la gestione di prati e pascoli estensivi e poco intensivi, pascoli boschivi, terreni da strame, siepi e boschetti, prati rivieraschi, maggese fioriti, fasce di colture estensive e le strisce fiorite in campicoltura, i vigneti con biodiversità naturale, così come la cura di alberi da frutto ad alto fusto e la preservazione di alberi indigeni isolati e dei filari di alberi;
- L'interconnessione delle SPB, la loro qualità biologica e la qualità del paesaggio gode di incentivi supplementari.

Una zona agricola del Mendrisiotto: sui terreni più fertili del Cantone e più idonei alla campicoltura ha senso un vigneto intensivo?



A quattr'occhi con Andrea Zanini, agricoltore di Novazzano

Che tipo di azienda agricola è la sua?

È un'azienda dedicata all'allevamento: produciamo secondo le direttive "Vacca madre Svizzera" alla quale siamo affigliati, abbiamo il label "natura beef"; siamo iscritti al programma PLCSI (produzione di latte e carne basata sulla superficie inerbita). Si tratta di un allevamento estensivo, 30 UBG¹ su 30 ettari di superficie agricola; le mucche, di razza bruna, escono tutti i giorni, pascolano a rotazione i prati, tutti artificiali, con la pratica del "pascolo su cotico basso", ossia brucano sempre erba fresca. Sono prati di buona qualità, quindi riusciamo praticamente a foraggiare



il bestiame senza ricorrere ai mangimi concentrati. Se invece avessimo solo prati estensivi, saremmo tenuti a cambiare la razza o a comperare concentrati. Per assicurare le rotazioni abbiamo due ettari di frumento

panificabile: con i Mulini di Maroggia, la filiera del frumento funziona bene e viene valorizzato anche questo tipo di coltura. Per la campicoltura (frumento) collaboriamo con altre aziende, non puoi investire in macchinari per soli due ettari di frumento.

Quali conseguenze hanno avuto i cambiamenti della PA sulla sua azienda?

Ah è cambiato tutto! Prima erano pagati gli UBG, sulla stessa superficie avevamo il doppio delle mucche, producevamo mais da foraggio per riuscire a nutrirle tutte. Ora la cosa non si giustifica più. Per le aziende come la nostra l'introduzione del nuovo sistema di pagamenti diretti è stato tutt'altro che indolore, un taglio netto del 20% sui contributi. Anche partecipando ai progetti di interconnessione delle SPB o per la qualità del paesaggio non riusciamo a compensare. Per sostenere le mucche al pascolo nelle zone di pianura il nostro progetto regionale per la qualità del paesaggio aveva proposto al cantone diverse contromisure; il cantone le ha respinte per un principio di semplificazione, ma è un peccato. Avevamo impostato l'azienda basandoci su un piano finanziario che adesso ovviamente non sta più in piedi. E non è un problema di mercato, che quello lo metti in conto.

Cosa pensa degli effetti sul territorio?

L'evoluzione che vedo io è che ci sono sempre meno mucche, che aumentano i vigneti anche in zone dove la vigna non ci dovrebbe stare, che mettiamo a rischio anche i vigneti dei ronchi con questa concorrenza della viticoltura al piano. I pascoli in pianura credo siano interessanti per il paesaggio, ma anche per la fauna: c'erano le lepri, le vedevi sempre in giro. Ora il territorio è molto frammentato, troppo costruito, e questo non può far bene alla biodiversità. Quello che manca qui nel Mendrisiotto è la campagna, la superficie, non certo le siepi e i boschetti. Ma questo non ha niente a che vedere con i pagamenti diretti, ci sono altri fattori che entrano in gioco: l'aver tolto il catasto viticolo (che definiva le aree in cui era ammesso l'impianto di vigneti) è stato uno di questi, la dimensione delle particelle, la presenza delle filiere regionali di valorizzazione, tante cose. La piana del Vedeggio era gialla di colza quando c'era la Sabo a Manno; spostati la Sabo, finisce la colza. È così.

[1] UBG: Unità di bestiame grosso. Una mucca corrisponde ad un'UBG, quindi l'azienda ospita poco meno di 30 mucche, ognuna con il suo vitello.

A quattr'occhi con Giovanni Berardi, agricoltore di Breno

Che tipo di azienda agricola è la sua?

Gestisco un'azienda Bio di allevamento bestiame con mucche madri di razza Highland scozzese, conosciuta per le sue capacità di vivere tutto l'anno all'aperto con pascolo e alpeggio durante il periodo vegetativo e foraggiamento invernale all'aperto con fieno prodotto principalmente sulla superficie aziendale. Nel complesso, la superficie gestita ammonta a circa 200 ettari, suddivisi in circa 75 ettari di superficie agricola utile (20 ettari di selve castanili, 20 di prati e 35 di pascoli) e circa 130 ettari di alpeggio.

Che conseguenze hanno avuto i cambiamenti della PA sulla sua azienda?

L'azienda è nata nel 1994, proprio quando la politica agricola ha cominciato ad essere soggetta a costanti cambiamenti. Ovvero da quando si è passati dal sistema del sostegno dei prezzi, al sistema dei pagamenti diretti legati alle prestazioni e della determinazione del prezzo da parte del mercato. Sin da subito ho impostato l'azienda in maniera da poter seguire i dettami della nuova politica agricola.

Ho proposto una gestione innovativa (immaginatevi le prime mucche scozzesi nel conservatore mondo dell'allevamento svizzero), ma al contempo tradizionale. Infatti, il modello aziendale è improntato alla transumanza costante del bestiame, una transumanza verticale (dal piano alla montagna e viceversa) proprio come avveniva in passato.



Nei primi anni è stata dura, ma in seguito il reddito è stato soddisfacente nel senso che permette di vivere a me e alla mia famiglia, di retribuire il capitale investito e di effettuare i necessari ammortamenti e investimenti per stare al passo con i tempi. In generale l'apprezzamento, nonostante un certo scetticismo iniziale, è cresciuto costantemente, anche

perché le nostre attività non sono in contrasto con gli abitanti e con altri fruitori del territorio.

Cosa pensa degli effetti sul territorio?

La gestione di tipo tradizionale (sfalcio dei prati e pascolo estensivo con alpeggio), in più bio e con un'alta percentuale (circa il 30%) di superfici per la promozione della biodiversità, ha permesso di salvaguardare spazi aperti prevenendo l'avanzamento del bosco. Il recupero delle selve castanili e la loro gestione costituiscono la classica ciliegina sulla torta in termini di biodiversità e qualità del paesaggio. Partecipando a progetti di interconnessione ho avuto modo di imparare tante cose e di vedere con occhi diversi il territorio che gestisco. Per esempio ho scoperto che l'impegnativa gestione delle selve castanili permette l'esistenza di un pipistrello (la Nottola di Leisler) capace di migrare ogni anno dai nostri boschi fino al Nord della Germania. In conclusione, credo che seguire gli adattamenti proposti dalla politica agricola piuttosto che combatterli sia stata una scelta vincente.

“Meno aziende agricole, sempre più agricoltura biologica”: si riassume così il rapporto sulla struttura delle aziende agricole 2017. Nel periodo 2010-2016 sono stati potenziati i contributi per le regioni di montagna e di estivazione a scapito delle regioni di pianura e collinari. Le aziende agricole delle pianure del Ticino centrale e meridionale ne escono così penalizzate (fino a oltre 20% di contributi), mentre le valli ne hanno tratto beneficio. È in montagna, quindi, dove si percepiscono maggiormente gli effetti positivi della politica agricola per le aziende e, di riflesso, per il territorio. Nelle pianure e sulle colline ticinesi, dove più ce ne sarebbe bisogno, il bilancio è invece poco incoraggiante: da un lato la politica agricola cerca di arricchire le zone agricole con alberi, boschetti, fasce fiorite e

margini boschivi ben strutturati, dall'altra però l'allevamento ne esce penalizzato, la varietà delle colture in rotazione è ridotta all'osso e il solo settore ancora redditizio, la viticoltura, contende i terreni alle aziende tradizionali, sempre più precarie. Al di là dell'impoverimento qualitativo del paesaggio, anche ecologicamente questa evoluzione preoccupa: la viticoltura in Ticino richiede un uso importante di prodotti fitosanitari e, soprattutto laddove ha conquistato le pianure, è poco avvezza ad una gestione estensiva. Dunque, anche la flora di questi vigneti tende ad essere piuttosto povera, così come scarseggiano gli alberi ed i cespugli tanto utili per la piccola fauna. Questa lettura è confermata da un'importante ricerca sulla diversità biologica nei vigneti, pubblicata nel 2017 (vedi pagina 9).

A quattr'occhi con Chiara Scandolara, ornitologa

Approfondiamo il caso degli uccelli con una specialista che da anni segue gli uccelli delle nostre campagne.

Come stanno evolvendo le specie tipiche delle nostre campagne?

Non troppo bene. Le specie più minacciate in Svizzera ed Europa sono proprio quelle legate all'ambiente agricolo. Negli ultimi cinquant'anni l'agricoltura è molto cambiata e molto in fretta: per molte specie non è possibile adattarsi a questi cambiamenti. Le specie che necessitano di elementi strutturanti del paesaggio come cespugli, alberi isolati, siepi e filari, faticano a trovare un posto per loro idoneo in un paesaggio sempre più banalizzato. Penso ad esempio a Upupa, Saltimpalo, Averla piccola, Torcicollo. In pianura l'avifauna ha problemi per l'intensificazione delle pratiche agricole, la frammentazione delle campagne, l'urbanizzazione che avanza; non si può escludere un ruolo dei pesticidi e insetticidi. Un recente studio condotto nelle riserve naturali tedesche rivela che in 28 anni è scomparso oltre il 75% della biomassa de-

gli insetti alati. In montagna risentiamo tuttora dell'abbandono dell'agricoltura, dell'avanzata del bosco, anche per gli effetti del riscaldamento climatico.

So che seguite da vicino le popolazioni di rondini, di civette, di upupe e che avete monitorato l'avifauna dei vigneti: quali sono le specie più a rischio?

Un nostro recente studio dedicato all'avifauna dei vigneti ha evidenziato che in 30 anni abbiamo perso mediamente il 30% delle specie in ogni area considerata e sono globalmente scomparsi Torcicollo, Averla piccola e Saltimpalo. In fortissima diminuzione anche i passeri, sembra assurdo ma è così. Poche specie sono in controtendenza: fra esse lo Zigolo nero, complici il riscaldamento climatico e la dieta in gran parte granivora. La Civetta invece fortunatamente è in ripresa, dopo che aveva raggiunto le sole 4 coppie nidificanti.

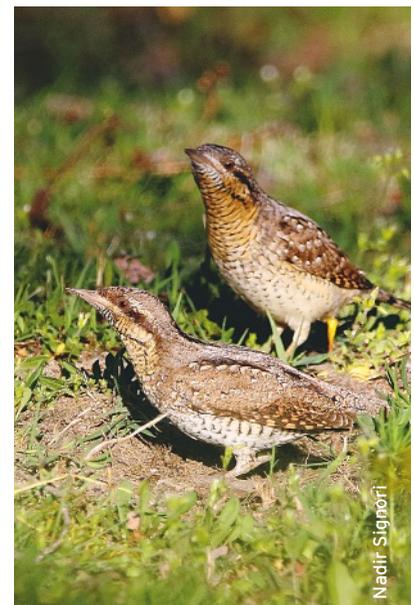
Grazie ai progetti di conservazione di Ficedula e BirdLife Svizzera oggi in Ticino siamo vicini alle 20 coppie e la Civetta è tornata, dopo 15 anni di as-

senza, anche nel Mendrisiotto. Per la Rondine, in continuo declino, sto elaborando una serie di misure per la gestione dell'ambiente intorno alle colonie per favorire la conservazione di questa specie che mi sta molto a cuore.

Dal tuo punto di vista, vi sono correttivi da apportare alla politica agricola che potrebbero favorire le specie prioritarie?

Non è una risposta facile. Innanzitutto vanno conservate le zone agricole, da qui non si scappa, ma poi i problemi sono tanti e non conoscono confini nazionali. La riduzione dei fertilizzanti e dei pesticidi a favore di misure integrate, il sostegno all'allevamento di bestiame in pianura, la qualità e il posizionamento delle aree di promozione della biodiversità (ma questo andrebbe fatto su tutte le pianure europee) nonché l'elaborazione di misure più incisive a favore delle specie prioritarie aiuterebbero, ma ci vuole molta determinazione, bisogna remare tutti insieme, l'agricoltura non ha la bacchetta magica.

Averla piccola, upupa e torcicollo: tre specie in difficoltà nelle nostre campagne.





Un ciclopico capannone industriale a S. Antonino: le nostre zone industriali non sono un po' sproporzionate?

Sotto: la pubblicazione della Società ticinese di scienze naturali di cui si parla nel testo, Memorie n. 12, 2017. *Diversità dei vigneti della Svizzera italiana: sfide attuali e prospettive*. A cura di Trivellone, V. e Moretti, M.



Un bilancio in chiaro-scuro

Il tema è complesso ed appare difficile trarre conclusioni, tuttavia mi pare importante mettere a fuoco alcuni elementi:

- La qualità ambientale ed ecologica del nostro territorio è tuttora in declino: lo dicono le statistiche dell'uso del suolo, lo diciamo noi semplici fruitori, lo dicono i biologi che monitorano la situazione. Molto lavoro deve dunque ancora essere fatto e su tutti i fronti.
- L'agricoltura sta facendo la sua parte, forse non abbastanza in fretta e non in tutti i suoi ambiti di competenza, certamente ci vogliono correttivi, ma non dimentichiamo che gli agricoltori sono stati messi tra l'incudine dell'ecologica e il martello del mercato globale: la schizofrenia della politica agricola, come si diceva.
- Il nostro modello economico di crescita - la speculazione edilizia, la caccia ai posti di lavoro (non importa di che tipo) sul cui altare viene sacrificato quel poco che resta del suolo pianeggiante - non dà tregua all'agricoltura del fondovalle. Qui di lavoro ce n'è davvero ancora tanto: va invertita la rotta! Ma anche il grosso

potenziale di miglioramento nella promozione della biodiversità nelle zone edificate rimane pressoché ignorato. E qui la responsabilità va addebitata non solo alle istituzioni, ma anche alle nostre scelte individuali.

- E noi, fruitori del paesaggio agricolo, noi consumatori di territorio e di beni alimentari facciamo la nostra parte? I consumatori hanno un potere enorme, ma devono avere anche una propensione al pensiero critico (e autocritico!). Prediligere i prodotti locali innesca un circolo virtuoso sia economico, sia territoriale. È contraddittorio contribuire (con le proprie imposte) ai miliardi che vanno ogni anno a sostegno della nostra agricoltura e poi assecondare quello che oramai è il pensiero unico che, con l'argomento dei prezzi bassi, ci porta a percorrere strade eticamente discutibili inducendoci a consumare prodotti provenienti da non importa dove, coltivati non importa come, sfruttando non importa chi, contenenti non importa cosa... Ma di questo parleremo nel prossimo numero della nostra rivista.

Paola Pronini Medici

La biodiversità promossa



La campagna di Malvaglia (sinistra) e quella di Semione (destra) caratterizzano la bassa Valle di Blenio e si integrano con gli altri importanti elementi: il bosco e la zona golenale della Leggiuna in un comparto rurale e naturale di grande pregio.

Le idee con maggior successo sono spesso quelle promosse dai diretti interessati. Ne sono un buon esempio i progetti di promozione della biodiversità come quelli di Interconnessione e quelli di Qualità del Paesaggio. Concepiti dalla politica agricola nazionale, prendono vita dalla partecipazione volontaria degli agricoltori a beneficio di quel bene comune che è il territorio agricolo tradizionale e la biodiversità che ospita.

Le superfici accessibili del nostro territorio sono suddivise per la maggior parte in bosco, aree agricole e zone edificabili. L'agricoltura ha quindi un ruolo fondamentale nella tutela e la valorizzazione della biodiversità, oltre che nella produzione di beni di prima necessità. L'attività agricola è anche uno dei fattori principali che modellano e strutturano il paesaggio come lo conosciamo. Un valore aggiunto non indifferente per tutta la comunità e chiaramente anche per la natura. Per raggiungere questi obiettivi oltre ai pagamenti diretti presentati nell'articolo precedente, vi è un altro strumento molto efficace: si tratta dei progetti regionali di interconnessione. Disciplinati dall'Ordinanza sui pagamenti diretti, essi intendono promuovere la biodiversità nel paesaggio agricolo. Le aziende che vi partecipano, devono attuare delle misure di gestione

delle proprie superfici che favoriscano la diversità di specie (piante e animali) e la qualità degli ambienti e dei corridoi ecologici. Tali misure sono preparate da specialisti che offrono anche consulenza e coordinano i lavori in sinergia con l'Ufficio dell'agricoltura. Nelle pagine 12 e 13 vi è una sintesi dei principali interventi che vengono messi in atto.

Una copertura estesa

I primi progetti hanno preso avvio in Ticino nel 2002 e ora quasi tutte le regioni ne hanno promosso uno: questo permette di favorire la biodiversità su una superficie cospicua del territorio cantonale.

Alcuni di questi progetti sono anche stati sostenuti da Pro Natura Ticino come il Progetto di Interconnessione dell'alto e medio Malcantone, quello di Dötra e quello della Riviera. In que-

sto modo la nostra associazione può rafforzare anche gli indispensabili legami con l'ambiente agricolo collaborando per raggiungere assieme importanti obiettivi comuni.

Prestazioni ripagate

In cambio di questi servizi di promozione della biodiversità i contadini ricevono contributi finanziari elargiti dalla Confederazione tramite l'Ufficio cantonale dei pagamenti diretti. Enti regionali di sviluppo, comuni, fondazioni, associazioni o altri enti possono ugualmente partecipare con un sostegno finanziario.

Grazie a questi progetti gli agricoltori beneficiano di consulenza, supervisione e controllo da parte dei gruppi d'accompagnamento e dei consulenti ambientali che hanno elaborato il progetto. Questo ha una durata di 6-8 anni che può essere in seguito prolungata con tappe successive che permettono di raggiungere un numero maggiore di obiettivi e anche di agricoltori: infatti, motivati dai risultati ottenuti, si sono aggiunte nuove aziende agricole che inizialmente erano scettiche. I progetti di interconnessione chiedono di cambiare le proprie abitudini di lavoro ma questi adattamenti non pongono in genere grossi problemi.

Spesso vi è una sinergia con i progetti di qualità del paesaggio, con benefici oltre che per la natura anche per storia, cultura ed economia (turismo).

Specie faro e specie bersaglio

Per orientare il lavoro, vengono scelte delle specie di piante e animali, presenti nella zona, che si intendono proteggere e favorire. Da un lato vi sono quelle indicatrici della qualità di un ambiente: sono le specie faro. Ad esempio il ramarro attesta che vi sono sufficienti strutture, come muri a secco, mentre la lepre indica un territorio non troppo frammentato.

Dall'altro lato vi sono delle specie che sono rare e/o minacciate: sono le specie bersaglio. Ad esempio uccelli come l'upupa, farfalle come la melitea o piante come le orchidee per le quali il progetto può offrire ambienti che sostituiscono quelli scomparsi.

Gli interventi proposti mirano in genere a proteggere una di queste specie ma così facendo ne beneficiano anche tutte le altre che vivono nello stesso ambiente o necessitano di condizioni ecologiche simili.

Primi risultati incoraggianti

Anche se i risultati sono da attendersi a medio-lungo termine, con i rapporti intermedi o finali dei vari progetti si è per ora constatato un buon raggiungimento degli obiettivi già nella prima fase di implementazione.

Ad esempio si nota in genere un aumento di selve castanili gestite (anche grazie a ripristini), aumentano le superfici destinate a prati e pascoli estensivi, vengono piantati più alberi da frutta d'alto fusto, sistemati numerosi muri a secco e aumentano i vigneti classificati con biodiversità naturale e gestiti di conseguenza...

Questi risultati vanno a beneficio di tutti: mondo agricolo e biodiversità in primis ma anche tutta la popolazione e i turisti ne traggono beneficio. Un paesaggio ricco, sano e strutturato è più piacevole da vivere di uno monotono e gestito in modo intensivo. Inoltre vengono proposti degli eventi informativi per presentare obiettivi e risultati concreti.

Biodiversità: garanzia per il futuro

La vita sulla terra è tributaria della biodiversità e in particolare della sua salute e delle sue capacità a sostenere la vita. Il mondo agricolo, ponendo l'accento anche su questo tema, fa un passo importante nella direzione della sostenibilità e della qualità della vita nel nostro ricco territorio. La forte pressione dell'edificazione e la conseguente erosione di terreni sono i nemici comuni dell'agricoltura e della protezione della natura. I progetti di interconnessione sono per questo una sinergia importante. Ciò malgrado molto lavoro resta da fare, in particolare sul fronte dei comportamenti individuali di tutti i cittadini: una maggiore interconnessione di ideali sarebbe per questo auspicabile.

APE

Un ramarro maschio (si riconosce dal colore azzurro che ha durante il periodo degli amori). Sotto: una farfalla latonia (*Issoria lathonia*) su fiordaliso nerastro (*Centaurea nigrescens*): le farfalle traggono grandi benefici dalle superfici che vengono falciate tardivamente permettendo così una cospicua e bella fioritura.

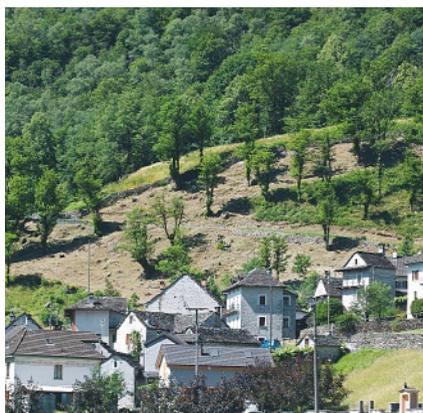


Biodiversità: 1000 progetti

Ambienti ruderali

Si tratta di superfici non sfruttate per la produzione agricola e che ospitano una flora e una fauna adattata a un'ecologia instabile (forti perturbazioni anche meccaniche, condizioni estreme, risorse limitate). Le si incontrano spesso dove ci sono dei ruderi (da cui il nome), depositi di materiale inerte o su piccole superfici all'interno degli abitati.

Obiettivo: mantenere un certo numero di queste strutture.



Selve castanili

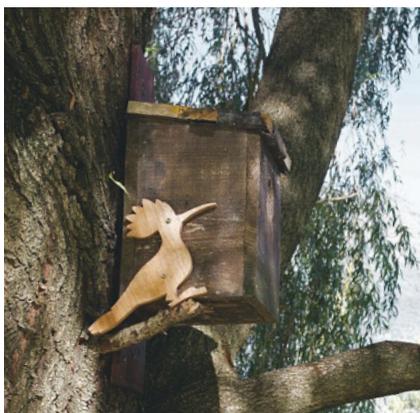
Base vitale della popolazione sudalpina per secoli, questi ambienti tradizionalmente mantenuti aperti sono oggi all'abbandono. Una perdita culturale ed ecologica: le selve castanili gestite ospitano infatti una biodiversità maggiore e anche specie la cui salvaguardia è prioritaria come la nottola di Leisler.

Obiettivo: ripristinare vecchie selve castanili a favore di biodiversità, paesaggio, cultura e castanicoltura.

Alberi da frutta ad alto fusto

Essi hanno una grande importanza ecologica e offrono una moltitudine di nicchie a insetti, uccelli, piccoli mammiferi come pure a licheni e muschi. Di ostacolo all'utilizzo dei grandi macchinari, questi alberi sono stati eliminati da molte parcelle.

Obiettivo: preservare e risanare gli alberi esistenti e metterne a dimora di nuovi.



Cassette nido

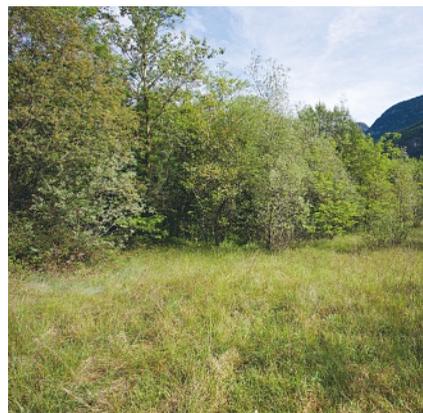
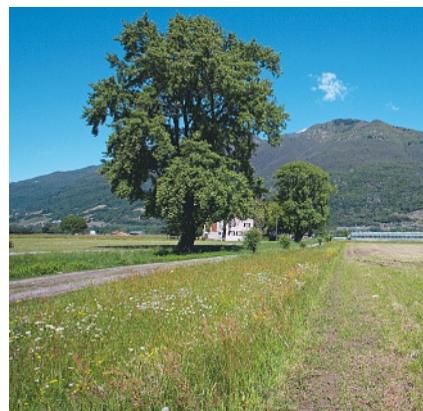
La soppressione di vecchi alberi cavi e altre strutture idonee alla nidificazione di certe specie di uccelli come l'upupa, la civetta o la balia dal collare, ha portato alla diminuzione delle loro già esigue popolazioni.

Obiettivo: posa di numerose cassette nido artificiali per la nidificazione di queste specie.

Fasce erbose fiorite

Le strisce fiorite, in particolare a ridosso delle strade e dei campi, forniscono alla piccola fauna un corridoio di transito più sicuro; inoltre offrono cibo a insetti alla ricerca di nettare, in particolare molte specie di farfalle e api selvatiche, oltre che rendere più bello il comparto.

Obiettivo: lasciare strisce fiorite lungo i terreni agricoli e falciarle tardi per permettere la fioritura di tutte le specie.



Siepi e margini boschivi

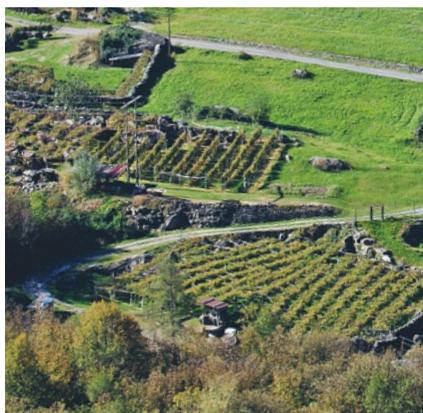
Le siepi e i margini boschivi sono composti da arbusti di diverse specie, molte delle quali offrono cibo (foglie, nettare, bacche) e protezione (rami spinosi, arbusti densi) alla piccola fauna. Età, dimensioni e molte specie diverse rendono più eterogenea la struttura e offrono più nicchie alla fauna.

Obiettivo: gestire questi ambienti affinché siano ben strutturati e con molte essenze diverse.

Zone umide

Questi ambienti sono tra i più minacciati, e con essi anche le specie di anfibi, insetti e piante molto particolari che ospitano. Oggetti di bonifiche e drenaggi in passato, oggi con i progetti di interconnessione ritrovano un valore a vantaggio anche della natura e del paesaggio.

Obiettivo: mantenere e proteggere questi ambienti, creare nuovi stagni ed eliminare vecchi drenaggi.



Ronchi e vigneti tradizionali

La meccanizzazione e la ricerca della massima produttività hanno portato all'abbandono di ronchi e vigneti tradizionali. La diversità di strutture e specie che ospitano come pure la qualità paesaggistica che generano sono però molto maggiori rispetto a vigneti moderni.

Obiettivo: recupero e ripristino di vecchi vigneti con il mantenimento delle strutture e degli impianti.

Muri a secco

Tra le profonde fessure di queste costruzioni trovano rifugio molti rettili tra cui il ramarro, la lucertola o l'orbettino. Anche per la flora si tratta di un ambiente molto interessante e vi troviamo piccole felci o piante grasse. Non da ultimo hanno un grande valore culturale e paesaggistico. L'impegno che richiedono per il loro mantenimento tende a decretarne l'abbandono, la rimozione o la sostituzione con muri in cemento.

Obiettivo: mantenere o risanare i muri esistenti e crearne di nuovi.



Alberi isolati

D'impiccio per il lavoro con grandi macchinari, gli alberi isolati come pure le siepi sono stati spesso sacrificati. Il loro valore ecologico è però alto e partecipano a creare struttura nel territorio e nicchie per molti esseri viventi.

Obiettivo: preservare o favorire la presenza di questi importanti elementi strutturali.

Prati e pascoli magri ed estensivi

Si tratta di praterie che i nostri antenati avevano ottenuto falciando e rastrellando per secoli con perseveranza. Esse ospitano una flora molto diversificata e ricca di fiori, a volte anche rari. Concimazione, pascolo intensivo, tagli troppo precoci e mezzi troppo pesanti sono una minaccia per la loro integrità.

Obiettivo: favorire questi ambienti tramite uno sfalcio tardivo e rinunciando alla concimazione (ad eccezione di letame maturo).



Maggesi fioriti

I campi coltivati con cereali o ortaggi traggono beneficio dalla rotazione delle colture che prevede tradizionalmente un anno di pausa chiamato maggese. Durante questo periodo molte specie erbacee (alcune delle quali oggi rare) possono germinare e riprodursi (nella foto il papavero) mentre il terreno si rigenera.

Obiettivo: favorire questa tecnica culturale tradizionale a beneficio del suolo, di flora e fauna.



L'ermellino, animale dell'anno 2018 (foto: Blickwinkel - Stefan Gerth).

Via libera per la fauna selvatica

Con questo slogan Pro Natura porta avanti una campagna per promuovere la qualità dei corridoi ecologici. Lo fa da un lato con l'informazione al grande pubblico e agli enti, dall'altro promuovendo progetti che permettono di salvaguardare, migliorare o ripristinare le vie di transito della fauna. Il nostro territorio è in effetti sempre più frazionato e gli animali si trovano sempre più in difficoltà nei loro spostamenti.

Gli animali dell'anno eletti da Pro Natura sono i testimoni di questa campagna: da un lato il cervo (2017) per sensibilizzare alle vie di transito per la grande fauna, dall'altro l'ermellino (2018) per mostrare l'importanza di

ambienti strutturati e diversificati nei quali potersi muovere.

Tutti possono fare qualcosa, ad esempio limitando l'uso di recinzioni, salvaguardando le siepi di arbusti autoctoni o semplicemente lasciando intatti muri a secco e scarpate fiorite.



Link: pronatura.ch/fr/corridors-faunistiques

Stop ai pesticidi

Ogni anno in Svizzera vengono sparsi sui campi, prati e frutteti più di 2000 tonnellate di pesticidi, quantità che supera di gran lunga quella impiegata dai contadini francesi, tedeschi e austriaci (Ufag 2013). Inoltre, i contadini spesso non rispettano le zone cuscinetto prescritte dalla legge e così pesticidi e concimi utilizzati sui campi finiscono nei nostri fiumi e falde freatiche. Una recente ricerca ha rilevato la presenza costante di pesticidi nei nostri piccoli corsi d'acqua e sono stati scoperti ben 128 tipi di pesticidi differenti, con molti valori che non rispettavano le direttive sulla qualità delle acque. Questo cocktail di pesticidi avvelena l'ambiente e mette in pericolo persone e animali.

Secondo Pro Natura, il futuro dell'agricoltura non è nella produzione di massa, ottenuta ricorrendo in modo massiccio ai pesticidi e ai concimi artificiali, bensì nelle colture biologiche, estensive e rispettose delle risorse: questo è quello per cui si batte con la sua campagna: "Stop ai pesticidi nelle nostre acque".



Link: pronatura.ch/fr/pesticides



Vigneto che mostra il ricorso estremo all'uso di diserbanti.



Attività giovanili

Ma abbiamo già 20 anni?

Come iscriversi alle uscite?

Visitate il nostro sito:

www.pronatura-ti.ch/escursioni

dove potete iscrivervi online.

Attenzione: **l'assicurazione è a carico dei partecipanti**. Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni supplementari.

Nel lontano settembre 1998 (ancora nel secolo scorso!) si svolse la prima uscita del gruppo Giovani + Natura del Ticino. A distanza di 20 anni vogliamo festeggiare con voi questo bel traguardo con giochi e attività di scoperta per tutta la famiglia. Il programma è in preparazione ma possiamo già dirvi che ce la stiamo mettendo tutta per farvi trovare attività intriganti! Per l'occasione verrà inoltre ancora aperta al pubblico la mostra interattiva sulla biodiversità del Laghetto di Muzzano. I dettagli sulla giornata saranno resi noti tramite la nostra newsletter e figureranno nel corso del mese di agosto sulla nostra agenda.

Data: sabato 15 settembre 2018.

Luogo e durata: Aula sull'acqua, Laghetto di Muzzano. Possibilità di farci visita durante tutta la giornata.

Partecipanti: per giovani di tutte le età e per famiglie intere.

Senza iscrizione.

Gratuita: attività giubileo: siete tutti i benvenuti!

Gra de Dro Alt

Sbagliato, non è uno scioglilingua! La "gra" è un edificio speciale, usato in passato per far seccare le castagne per poterle conservare. Dro Alt invece è il luogo dove sorge la "gra" e dove ci recheremo per scoprire questa vecchia tecnica di essiccazione e per divertirvi nel bosco e... raccogliere evidentemente delle castagne!

Data: sabato 13 ottobre 2018.

Luogo e durata: San Vittore, tutta la giornata.

Partecipanti: da 8 a 12 anni.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

Il gruppo Giovani + Natura Ticino durante un'attività a favore delle siepi in collaborazione con Lortobio.





Paesaggio agricolo tradizionale in Valle Malvaglia.